

SALUTO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE LIGURIA

Claudio Burlando

[Trascrizione dal video dell'intervento]

Buongiorno,

Ho accolto con molto piacere l'invito del Rettore a portare un breve saluto a questa cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico. Lo facciamo qui, in una sala molto bella, frutto di un'operazione molto complicata di cui si discute anche sui giornali di questa mattina; tuttavia – lo dicevamo con Sergio Cofferati – un'operazione lungimirante e giusta anche se difficile.

Naturalmente rimettere in piedi un patrimonio come questo è un'operazione complicatissima, ma credo che, da una parte, sia giusto oggi assistere le persone anziane in modo diverso, e dall'alto sia giusto recuperare edifici di questo valore per un uso più adatto alle dimensioni della struttura, all'imponenza della struttura. So quanto l'Università sia impegnata in questa operazione, so quanto sia complicato portarla a termine, ma anno per anno ne stiamo apprezzando i risultati e gli sforzi e via via gli studenti si impadroniscono di un edificio di grandissima forza e anche di grandissima valenza architettonica, culturale e storica.

Quello dell'Università è un lavoro importante, in parte la classe dirigente importante si forma certamente qua, anche se è difficilissimo, in questo momento, individuare il nesso, il rapporto, tra lo sforzo che si fa studiando e la prospettiva che si ha dopo aver studiato: sono sempre di più i ragazzi che dopo la laurea vanno via, non per un'esperienza (che pure sarebbe piuttosto importante), non per una scelta, ma per una necessità.

Il Paese è in una crisi drammatica, la più difficile dalla Seconda guerra mondiale ad oggi e il 42% dei ragazzi oggi non ha occupazione – non lavora e non studia –; tuttavia, credo che sarebbe sbagliato non dire loro che l'importanza del percorso, la fatica dello studio è uno strumento in più. Non ci sfugge che andavano via negli anni '50 lavoratori che andavano a cercare occupazione nelle miniere e nelle fabbriche nell'Europa più ricca, mentre oggi vanno via anche giovani laureati, persone molto professionalizzate e quindi è un momento veramente molto difficile. Tuttavia, ripeto, credo che sia molto importante non perdere di vista il rapporto tra la fatica che si fa e la prospettiva che si ha nella vita e questo vale sia per le singole persone – per i ragazzi e per le ragazze –, ma vale anche per un Paese che ha tutte le possibilità di uscire da questa condizione così difficile.

Noi abbiamo perso molto in questi ultimi anni, noi occidente abbiamo perso molto, noi Europa del Sud abbiamo perso molto, noi Italia abbiamo perso molto. Ci siamo illusi di poter controllare i processi economici decentrando i fattori alla produzione a favore di Paesi a basso costo di manodopera, abbiamo visto che si fatica a governare un grande Paese senza la produzione industriale; e poi ci siamo illusi, in estrema idea difensiva, che fosse possibile confinare quei Paesi a basso costo di manodopera in area manifatturiera: invece abbiamo cominciato a vedere che quei

Paesi cominciano a investire i guadagni di quell'operazione in tecnologia, innovazione e ricerca. E quindi lo sforzo per difendere un segmento alto dell'attività lavorativa e professionale di ricerca, innovazione e tecnologia non è solamente necessario per difendere questo pezzo rispetto a chi ha fatto della manifattura una leva di sviluppo molto forte, ma è necessario per difendere anche il segmento alto da una competizione – del resto assolutamente legittima – di quei paesi nei confronti anche di questo segmento così innovativo e importante.

Da qui l'importanza di una Università, di un Paese, di Enti di Ricerca, CNR o di realtà come l'IIT, di accompagnare il Paese in un processo di competizione e di sviluppo che è decisivo per uscire dalla situazione in cui siamo. Sarà difficile immaginare di fare ancora leva sul debito per lo sviluppo in un paese così indebitato come il nostro: siamo vicino ai 2100 miliardi di debito accumulato (130% per cento del PIL).

Sarà più facile, anche se è una strada complicata, immaginare, invece, di far leva su un Paese che compete sui suoi punti di forza, non sui punti in debolezza: non svalutazione competitiva, ma sul fattore dalla ricerca, della crescita, della tecnologia, dell'innovazione e dello sviluppo. Io penso che siano queste le cose su cui lavorare insieme come Istituzioni, come Università, come forze sociali, mondo della Cultura nel suo complesso; e penso che Genova e la Liguria, da questo punto di vista, possano offrire al paese qualcosa di buono, questa è una Regione piccola – poco più di un milione e mezzo di abitanti –, ha scarsa coesione interna che le deriva da un territorio, un'orografia molto particolare, con territori caratterizzati da spinte centrifughe e non da una logica di coesione interna, un territorio che soffre anche di un isolamento evidente, anche se finalmente cominciamo ad avere delle risorse importanti per farvi fronte e, tuttavia, anche questi investimenti suscitano discussioni in un territorio fragile come questo perché si discute del rapporto tra questi investimenti per connettere la Liguria e l'impatto che si ha su un territorio delicatissimo.

Tuttavia, credo che sia questa la strada per una Regione portuale: la Liguria ha tre grandi porti che movimentano il 60% della merce che entra e che esce dall'Italia via mare a fronte di meno del 3% della popolazione. È una Regione che ha un turismo radicato e di buona qualità, che si è esteso recentemente al capoluogo, e poi ha appunto questo mix di industria, tecnologia, ricerca e innovazione di cui l'Università è parte importante.

Per questo processo servono naturalmente teste, uomini e donne, idee, ma servono anche sedi: è di questi ultimi giorni l'accordo definitivo per insediare un polo più forte a La Spezia – saluto con piacere il Sindaco Federici – un polo che metterà insieme DLTM, cioè il Distretto Ligure delle Tecnologie Marine, con l'Università; un polo molto significativo – ne ho parlato tante volte con il Rettore –, perché non è un'Università che si fa liceo vicino a casa (perché di quelle università lì, secondo me, ne dobbiamo fare a meno), ma è l'Università che coglie un elemento di eccellenze di quel territorio, che si specializza in quel campo di attività e che richiama studenti da ogni parte d'Italia (e un po' anche dall'estero, come sta facendo con grande forza questo Ateneo nel suo complesso) e che quindi diventa un fattore di sviluppo e di crescita per il territorio insieme al Distretto, alla Fincantieri – che è anche a Riva Trigoso e anche a Genova – e alla Marina che consoliderà la sua presenza a Genova con il nuovo Istituto Idrografico in Porto, ma che naturalmente ha a La Spezia un ruolo importantissimo – saluto l'Ammiraglio Toscano che è molto presente in questi processi.

Questo polo, quindi, configura un insieme di attività di grande rilievo, così come è importante la presenza di Ingegneria a Savona, una presenza molto significativa nel campo dell'energia, della ricerca in campo energetico, dell'ingegneria gestionale e così via; forse meno forte è stata l'idea del Ponente estremo, dove è più forte, appunto, l'idea di università prossime, piuttosto che l'università di estrema qualificazione.

Infine, naturalmente contano molto anche le strutture, quelle periferiche e quelle centrali. L'Università qui ha fatto un grande sforzo, in questa città, con facoltà nuove, il polo di Valletta Puggia, l'intuizione fantastica di Benvenuto per Architettura nel Centro Storico che ha cambiato il Centro Storico stesso più i tanti Expo perché è inserendo forze fresche e giovani che si cambia un tessuto abbastanza in difficoltà come era il Centro Storico di tanti anni fa (che pure ancora oggi ha

dei problemi, ma certamente ne ha di meno); si è avviata un'operazione importante anche con Economia e Commercio che qualifica l'operazione Porto Antico; si è avviata un'operazione importante come questa e adesso stiamo discutendo, ne abbiamo parlato ancora ieri con il Rettore, di inserire anche Ingegneria in un polo importante in cui operano già Siemens ed Ericsson.

Noi ci avviamo a completare un mandato molto lungo, solitamente non usuale in un paese abbastanza instabile come questo (un mandato di dieci anni), siamo a disposizione dell'Università per usare questi mesi che mancano per concludere un'operazione che a noi sembra essere molto importante, facendolo con i percorsi che l'Università in autonomia deve scegliere, ma cercando di raggiungere un obiettivo comune e importante.

Per concludere, mi riallaccio a quello che diceva all'inizio: noi possiamo competere se portiamo molti giovani in questa fascia alta dell'istruzione e, senza nulla togliere ad altri tipi di indirizzo – che sono tutti necessari specialmente in un Paese colto e culturalmente importante come questo –, se una parte di essi si orienta verso attività tecniche e scientifiche, verso profili in cui ricerca, innovazione, industria e tecnologia si parlano tutti i giorni, se lo possono fare anche durante il corso degli studi e se posso crescere immaginando quello che potranno fare dopo in termini di apporto di lavoro a grandi attività industriali (o anche ad attività proprie da sviluppare con start up o con spin off di piccoli nuclei di lavoratori di aziende più grandi).

La scommessa è questa, non è un'operazione immobiliare, è la scommessa sul futuro di una Città e di una Regione; l'idea di competitività che si basa sui punti di forza e non su quelli di debolezza e che scommette sul fatto di potercela fare. Se vogliamo andare avanti in questa direzione comune alla Regione, sono a disposizione dell'Università: ieri il Governo ci ha assicurato ancora per un po' la disponibilità di quei finanziamenti e possiamo lavorare insieme per raggiungere un obiettivo molto importante.

Grazie per l'invito e buon lavoro a tutti.